

VALORI IN CORSO

L'impresa sociale punta sull'equità

di **Elio Silva**

L'impresa sociale, che nell'ambito del Terzo settore si è rivelata negli ultimi anni la componente più dinamica, sta attraversando una fase di transizione destinata a condizionare in modo decisivo il suo futuro. Da un lato, infatti, resta radicata la connessione di questa forma di impresa rivolta alla produzione di bene comune con la galassia del non profit, dalla quale è storicamente nata e dove si trova anche la sua specifica impronta giuridica. A ben vedere, anzi, la legge delega per la riforma del Terzo settore, recentemente approvata e ora in attesa dei decreti d'attuazione, ha rafforzato il posizionamento dell'impresa sociale nell'alveo del non profit, dedicandole attenzioni e condizioni specifiche, che ne fanno un comparto ben definito sul piano normativo.

D'altro lato, però, negli ultimi anni si sono moltiplicati i contesti nei quali si sperimentano forme di imprenditoria sociale, non solo come evoluzione nell'ambito delle strategie di responsabilità sociale o di innovazione tecnologica, ma anche nel perimetro della cittadinanza attiva, per esempio nelle iniziative di rigenerazione dei beni comuni. A questo si aggiunge la spinta oggettiva a potenziare i servizi resi "a domanda pagante", visto il vistoso arretramento del finanziamento pubblico in molte aree di intervento delle imprese sociali.

Last but not least, la previsione nell'ambito della legge delega di "forme di remunerazione del capitale sociale che assicurino la prevalente destinazione degli utili al conseguimento dell'oggetto sociale" ha alimentato qualche eccesso di diffidenza fra "puristi" e "innovatori", con scarso fondamento giuridico, laddove si consideri che lo stesso articolato (comma d dell'articolo 6 della legge 106/16) fa riferimento ai "limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente", quindi si limita a uniformare la disciplina a quella vigente per le cooperative sociali.

Comunque la si guardi, dunque, la formula dell'impresa sociale è in piena evoluzione e fa discutere le realtà interessate. A delineare una strategia di coesione e sviluppo proverà, nelle giornate di giovedì 15 e venerdì 16 settembre, la XIV edizione del Workshop nazionale di Riva del Garda (Trento), tradizionale appuntamento-benchmark di que-

sto comparto. Il tema di quest'anno è "Equità e sostenibilità in uno scenario diseguale" e - come spiega Marco Musella, presidente del consorzio Iris Network che organizza la manifestazione - «è stato scelto per sottolineare il fatto che l'impresa sociale è un soggetto che vuole generare equità, in un contesto in cui le disuguaglianze crescono. Il problema è capire come declinare meglio questa volontà di essere attori di inclusione e uguaglianza in un quadro di riferimento in cui si moltiplicano le forme ibride, alle quali dobbiamo dare cittadinanza, purché non siano motivate unicamente da spinte individualistiche ma, al contrario, siano coerenti con le finalità sociali proposte. In sintesi, mentre fino a oggi si è fatto il massimo sforzo per dimostrare l'efficienza di questa tipologia di impresa, ora ci sembra il momento di mettere al centro l'equità».

Anche perché «l'impresa sociale è un soggetto che ha nel proprio Dna un'idea di giustizia sociale - aggiunge Carlo Borzaga, professore di politica economica a Trento e presidente di Euricse, nonché storico artefice della manifestazione -. Se si smarrisce la vocazione redistributiva di questa forma di attività si perdono la specificità e la differenza rispetto alle imprese *tout court*». Ma il rischio di "proiezioni fuori campo" è limitato, perché, secondo Borzaga, «la legge delega di riforma ha fatto chiarezza, incardinando con precisione l'impresa sociale nel Terzo settore. Adesso dobbiamo smetterla di guardare fuori da questo perimetro e guardare di più all'interno. Ci sono moltissime imprese sociali, per esempio tra le associazioni, molte delle quali hanno centinaia di dipendenti, oppure tra le fondazioni. E anche la finanza filantropica è dentro il Terzo settore. Il punto è non prendere come discriminante la forma giuridica, perché le imprese sociali non sono solo quelle costituite in base al decreto legislativo 155 del 2006».

Così dal workshop di Riva del Garda si attende un segnale prospettico sulla capacità del Terzo settore di mettere a fattor comune le diverse caratteristiche e peculiarità, cogliendo l'occasione di una riforma che, per la prima volta, definisce un quadro di riferimento uniforme per le attività non profit.

elio.silva@ilsole24ore.com

